



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

STAGIONE 2025 / 2026

ROMA - PISA

ANNO IV NUMERO 8



FINCHÈ VEDRAI



Sventolare una bandiera è il modo più semplice e più vero per sentirsi parte di qualcosa. In una bandiera c'è tutto: chi sei, da dove vieni e per chi tifi.

Una bandiera dice da quale parte stai.

Nel caso della Roma il discorso è ancora più evidente.

Il giallo ocre ed il rosso pompeiano non sono solo colori ma rappresentano l'identità e la storia di un popolo per il quale la Roma è un riflesso dell'anima.

Alterare quei colori, mescolarli con tonalità estranee, aggiungere effetti creativi che nulla hanno a che fare con quella tradizione, significa rompere quel legame diretto.

Quando questa semplicità viene rispettata fino in fondo, il risultato può diventare qualcosa di straordinario.

Lo si è visto chiaramente lo scorso anno, nella coreografia di Roma–Atletico Bilbao.

Tutto lo stadio era avvolto da bandiere che rispettavano in modo rigoroso i colori originali, senza concessioni e senza variazioni.

Il risultato è stato sotto gli occhi di tutti: una coreografia semplice, quasi essenziale, ma proprio per questo potentissima. Nessun effetto speciale, nessuna ricerca ossessiva della particolarità... solo colore, ordine e identità. Ed è proprio questa coerenza totale ad averla resa memorabile, qualcosa che è rimasto impresso e che oggi viene ricordato come un esempio.

Perché ha funzionato? Perché, a differenza di tante bandiere con colori sballati, accostamenti discutibili o grafiche che nulla hanno a che fare con la tradizione, lì non c'era nulla di superfluo. C'era solo ciò che serviva ci fosse.

Ed è questo il punto centrale. Quando una bandiera rispetta i colori esatti, quando non cerca scorciatoie estetiche diventa qualcosa di più di un oggetto: diventa un segno condiviso e parte

di un linguaggio collettivo.

Chi continua a inseguire l'originalità fine a sé stessa spesso non si rende conto che sta facendo l'opposto: si sta allontanando da quel linguaggio. E nel farlo perde forza, perde identità e perde il senso che dovrebbe avere.

Quella coreografia, invece, ha dimostrato l'esatto contrario. Che la bellezza, nello stadio come altrove, spesso non nasce dall'aggiungere, ma dal togliere. Dal restare fedeli. Dal riconoscersi, tutti, negli stessi identici colori.

Un popolo, una bandiera, un destino.

MEMORIE ULTRAS



Voci della Curva di ieri e di oggi. In questa occasione ci facciamo una chiacchierata con **P.1978**

Quale è stata la tua prima partita allo stadio e quali sono stati i tuoi pensieri?

Roma-Pescara 1988/89 finita 1-3, tripletta di Tita. Ho capito subito cosa mi sarebbe aspettato negli anni. Stavo in distinti con mio padre e guardavo la curva più che il campo, una grande emozione che ricordo ancora oggi.

In che anno hai iniziato ad andare in Curva e con quale gruppo è avvenuto il tuo approccio?

Ho iniziato ad andare in Curva nel 1991/92, all'inizio da solo o con qualche amico di quartiere. Per i primi anni osservavo dal centro della Curva tutto quello che succedeva, poi quando ho iniziato a fare politica ho conosciuto altri ragazzi che frequentavano la Curva e insieme a varie realtà nel 1998 abbiamo dato vita al gruppo AS ROMA ULTRAS.

Di quali gruppi hai fatto parte nella tua storia di Curva?

AS ROMA ULTRAS, Antichi Valori, Nel nome di Roma!

Cosa pensi del movimento ultras dei giorni d'oggi?

Oggi penso sia rimasto ben poco del mondo ultras che conoscevamo in passato... È cambiato un po' tutto, è cambiata la società, è cambiato il modo in cui i ragazzi si avvicinano al calcio e alla Curva; se ti fermi a pensare al recente passato sembra già un altro mondo.

Oggi si fa quel che si può e si cerca di sopravvivere tra mille difficoltà.

Cosa diresti ai più giovani che iniziano il loro percorso in Curva?

Di rispettare la storia della Curva, ma allo stesso tempo di pensare sempre con la propria testa e di stare lontani dalla droga.

Come ti organizzavi per le trasferte?

Quasi sempre con il treno, ci si ritrovava alla stazione e si partiva senza troppa organizzazione, senza biglietto né del treno né dello stadio... altri tempi.

Qual è il ricordo più bello nella tua storia di curva?

Juventus-Roma 2-2 dell'anno dello scudetto, una giornata indimenticabile

Ci vuoi raccontare un aneddoto particolare oppure qualcosa che non pensavi che sarebbe mai successo?

Alla stazione di Formia di ritorno da Napoli nell'anno dello scudetto... Mi ricordo un clima di guerra, con macchine di carabinieri e polizia dati alle fiamme, un carabiniere che sparava in direzione del treno... e di contro, come se niente fosse, i ragazzi che con 40 gradi si scambiavano i gelati che avevano prelevato con tutte le relative confezioni dal bar della stazione... Fu celebre la frase tra un colpo di pistola e l'altro: "chi vuole un Cucciolone?"

FOLLIA ULTRA



**SE MILLE SON LE STORIE...
INQUADRA IL QR CODE**